



Il compagno Pio La Torre parlando a conclusione della manifestazione ha detto :

"Quasi nulla è stato fatto dal governo dopo il colera. Le popolazioni del litorale napoletano guardano con preoccupazione alla prossima stagione estiva. Occorre reagire con grande energia prima che sia troppo tardi imponendo la più ampia applicazione del Decreto legge, varato dopo il colera, e in particolare la realizzazione delle opere igienicò-sanitarie.

Ma ciò non basta. E' necessario che si sviluppi una mobilitazione straordinaria di tutte le popolazioni attorno ai consigli comunali dando vita a comitati permanenti che, partendo dai problemi posti dalla epidemia colerica, affrontino le questioni della rinascita economica, civile e democratica della Campania e di tutto il Mezzogiorno.

Il precedente governo nei suoi otto mesi di vita non ha saputo realizzare nulla di serio e di nuovo per il Mezzogiorno. Non si è andati al di là delle parole e di alcune discutibili enunciazioni programmatiche. Ecco perchè è cresciuta la protesta delle popolazioni meridionali.

Il nuovo governo deve sapere che noi intendiamo raccogliere tutta queste protesta, promuovendo le lotte necessarie per dare finalmente sbocchi positivi alle rivendicazioni delle masse lavoratrici e popolari meridionali.

~~Per inserire nel pezzo del
corrispondente di Napoli sulla
manifestazione di sabato.~~

Luigi



sicurezza sociale

I PROBLEMI
DELLA
SALUTE
NEL
MEZZOGIORNO

CONVEGNO
NAZIONALE
BARI
1-2 DICEMBRE 1973

notiziario
del
gruppo di lavoro per
la sicurezza sociale
della
direzione del P.C.I.

RESOCONTO DEI LAVORI

N. 10

Gennaio 1974



PER IL RISANAMENTO IGIENICO-SANITARIO
E LO SVILUPPO CIVILE DEL MEZZOGIORNO
PER L'AVVIO DELLA RIFORMA SANITARIA

Convegno Nazionale
Bari 1-2 Dicembre 1973

Resoconto lavori

on. Pio LA TORRE

Vice responsabile Ufficio Meridionale della Direzione del P.C.I.

Il rischio che noi corriamo è che di questi argomenti si occupino solo alcuni compagni specialisti — medici, studenti universitari, alcune compagne e, quindi, alcuni appassionati della materia — e che essi non diventino una componente reale della nostra iniziativa politica permanente. Ecco perché io voglio soffermarmi proprio su due punti: collegamento tra la battaglia che noi vogliamo portare avanti su questo terreno con la piú generale battaglia meridionalistica oggi e, poi, come stimolare lo sviluppo della iniziativa del Partito su questi temi.

Partendo dalla tragedia che si è manifestata con il colera, stiamo cercando da un lato di proporre un avvio della riforma sanitaria nel Mezzogiorno, scegliendo alcuni punti rivendicativi che vanno nella direzione di una riforma per potenziare le strutture sanitarie nelle città meridionali. Non ci limitiamo, però, ad isolare questi obiettivi di riforma (che sono poi le cose che riassumeva a conclusione della sua esposizione il compagno Imbriaco: la questione dei fondi da mettere a disposizione delle Regioni e la richiesta di un fondo da ripartire tra le Regioni meridionali per il finanziamento di presidi sanitari). Vogliamo creare dei fatti nuovi ed impedire che vada avanti una politica clientelare, meschina e limitata. Puntiamo sulla Regione e, quindi, decentramento del potere ed aggregazione di forze. Però noi non isoliamo questo punto e diciamo che questi elementi di riforma, a servizio di esigenze immediate ed urgenti, debbono essere collegati a tutta la battaglia per il risanamento igienico e sanitario ed urbanistico delle città e dei centri del Mezzogiorno. In definitiva lo sforzo nostro è quello di far diventare la battaglia per la riforma sanitaria, per il risanamento igienico sanitario delle città meridionali, componente della lotta per lo sviluppo economico e civile del Mezzogiorno.

Recentemente noi abbiamo avuto la vicenda del colera che ha vivacizzato alcune situazioni e stimolato un certo impegno. La difficoltà, ora, è quella di dare una continuità a questo impegno nel senso di avere dei risultati. Nel Mezzogiorno abbiamo una estrema difficoltà a fare vivere i canali permanenti per lo sviluppo continuativo del movimento, come la organizzazione dei ceti interessati a queste battaglie, come gli strumenti unitari a livello territoriale per aggregare delle forze e dare sviluppo all'iniziativa di massa e, quindi, all'iniziativa politica unitaria per dare sbocco a queste battaglie.

La prima esigenza che noi avvertiamo è di operare una stretta saldatura, un collegamento chiaro fra questi problemi e la battaglia generale oggi in corso nel Mezzogiorno.

La questione vera è di far intendere al Partito che questo non è un altro discorso o qualche cosa che si aggiunge, che può aggiungersi o può non aggiungersi alla battaglia generale per lo sviluppo economico, civile e democratico del Mezzogiorno, ma è parte integrante di quella lotta.

Non si può, quindi, fare a meno di questa componente perché altrimenti la nostra piattaforma sarebbe monca, perché noi non faremmo intervenire nella lotta masse popolari e categorie di ceto medio che solo attraverso questo tipo di componente possono contribuire alla battaglia più generale per lo sviluppo del Mezzogiorno. Se noi non ci cimentiamo su queste questioni, riduciamo lo schieramento, specialmente nelle città, in rapporto al collegamento con i ceti popoli e i ceti medi (in particolare io penso ai medici).

Questo 1973, per il Mezzogiorno, è stato veramente un anno terribile. Abbiamo aperto l'anno, infatti, con le alluvioni della Calabria, della Sicilia e della Basilicata. Poi, all'inizio dell'estate, si è posta in maniera drammatica la questione del caro-vita e della carestia di alcuni generi. Poi c'è stato il colera ed adesso c'è la crisi energetica. Mettiamo insieme questi quattro fatti e risulta che così non si può più andare avanti e che, quindi, bisogna cambiare profondamente.

Quando, però, in Italia, si va a cambiare profondamente si va alla questione del Mezzogiorno, dell'agricoltura, dell'emigrazione, del tipo di città e così via discorrendo. Sono queste le questioni che noi dobbiamo affrontare. D'altro canto, in questi mesi non è casuale che tutti siano stati nuovamente sensibilizzati sulla questione del Mezzogiorno. Certo, c'è stata la svolta politica e questo è stato decisivo: tutta la battaglia che abbiamo condotto contro il governo Andreotti, contro la svolta a destra, è un punto di partenza che noi dobbiamo incamerare per la nuova situazione politica.

Il nuovo governo, infatti, ha dovuto dichiarare per bocca dei suoi ministri, che bisogna cambiare la politica che è stata fatta verso il Mezzogiorno, riconoscendone il fallimento (che poi è tutta la politica dell'intervento straordinario). Certo, poi c'è la difficoltà di passare da questo riconoscimento di fallimento alle scelte che sono necessarie e noi, appunto, stiamo incalzando con un atteggiamento che è, in pari tempo, di prospettazione di una linea complessiva e di ricerca di obiettivi e di sbocchi anche parziali sulle cose di maggiore urgenza.

Il caso del colera, con il decreto, è tipico; tutta la questione dell'alluvione — come avete visto — l'abbiamo seguita con lo stesso criterio e così via.

Sul terreno più generale, come dimostra la mozione che noi abbiamo presentato per il Mezzogiorno, facciamo una serie di considerazioni che partono, appunto, dal riconoscimento del fallimento ed acquisiscono anche sul piano culturale e politico il risultato del confronto verificatosi fino ad oggi. Poi nella parte di impegno di governo noi facciamo due affermazioni: come si deve liquidare l'intervento straordinario e si deve prendere atto del nuovo ruolo delle Regioni, e, quindi, la proposta della commissione delle regioni meridionali e la trasformazione della Cassa in strumento tecnico delle Regioni. Infine, noi poniamo tre punti rivendicativi fondamentali: gli obiettivi di sviluppo industriale a breve termine per il mantenimento degli impegni assunti, la questione dei piani integrati come stralcio dei piani regionali di sviluppo e la questione del risanamento igienico sanitario delle città del Mezzogiorno.

Ebbene, alcuni compagni ritengono che la questione sanitaria sia stata posta in maniera insufficiente ed è anche probabile che sia così. Si tratta, però, della prima volta che essa viene posta in una mozione generale in Parlamento sulle questioni del Mezzogiorno.

Nella mozione non c'è soltanto « il fondo » da mettere a disposizione delle Regioni per il risanamento igienico sanitario delle città, ma è tutta la nostra concezione anche dei « progetti speciali » o « piani integrati » che va in questa direzione.

Noi, infatti, proponiamo un progetto integrato per regione che parta dalla valorizzazione delle risorse e dalla soluzione di alcuni problemi più drammatici, più urgenti: la difesa del suolo, l'imbrigliamento dei fiumi, l'utilizzazione multipla delle acque e, poi, zootecnia, trasformazione dell'agricoltura, forestazione, ecc.. Realizziamo così un collegamento con la più generale battaglia per lo sviluppo del Mezzogiorno, per i piani regionali di sviluppo. Ci sono stati scioperi in diverse regioni attorno a precise piattaforme di sviluppo. Questo movimento avrà continuità e quindi potrà avere sbocchi positivi se sarà un movimento articolato. L'articolazione, però, presuppone la chiarezza di visione delle componenti di questo movimento.

Occorre avere presenti i ceti sociali interessati, l'organizzazione delle categorie e gli strumenti unitari originali per portare il movimento a sbocchi

Diceva poco fa il compagno Fermariello che noi, in questi mesi, dal momento dell'alluvione in poi, con la battaglia sul decreto, a Napoli ed anche in concreti.

Puglia, siamo riusciti a determinare un certo movimento.

Ora, la settimana ventura, si conclude la battaglia per il decreto e come si dà, allora, continuità al movimento? Noi prendiamo queste misure di emergenza come acconto di una piattaforma che è poi quella che è stata presentata qui. Mentre portiamo avanti la lotta in Parlamento, nel quadro della battaglia per la riforma sanitaria, per gli investimenti nel Mezzogiorno, per il fondo alle Regioni, ecc., dobbiamo avere una iniziativa nelle regioni meridionali, e quindi, nei consigli regionali.

Qual'è il bilancio, a tre anni dall'entrata in funzione delle Regioni, su queste questioni? Ecco una questione che noi dobbiamo vedere perché Imbriaco, nella sua relazione, questa mattina, diceva: regioni come l'Emilia o la Lombardia, Umbria o Toscana, sono molto avanti nelle iniziative per questa piattaforma di riforma sanitaria e con tutti gli obiettivi che a questa piattaforma sono collegati.

Nelle regioni meridionali, invece, noi incontriamo delle difficoltà. La questione è proprio questa: come affrontiamo queste difficoltà e, quindi, come diamo continuità e concretezza ad un impegno su questa questione nei consigli regionali, e nelle due regioni a statuto speciale di antica esistenza. Il compagno di Milano poco fa diceva il numero dei consorzi di comuni che si sono costituiti ed insediati in Lombardia e noi qui nel Mezzogiorno abbiamo delle serie difficoltà anche per questo problema. Arriviamo al discorso, quindi, sulle istituzioni democratiche nel Mezzogiorno. Qui c'è una grande questione di orientamento. La verità è che noi, nel Mezzogiorno, soffriamo di questa debolezza estrema della disfunzione, dell'inefficienza delle istituzioni democratiche.

Ecco perché gli sbocchi si hanno con difficoltà, la gente viene pervasa dalla sfiducia, non si riesce a determinare la mobilitazione necessaria. Noi dobbiamo avere questa consapevolezza perché, di fronte a questa difficoltà, ci sono due tipi di reazione. Un tipo di reazione è quello che porta poi a dire che non è questa la strada e noi abbiamo una contestazione della nostra politica da parte di quelli che strillano e dicono che bisogna creare strumenti di democrazia nuova in alternativa alla democrazia ed agli istituti democratici previsti dalla Costituzione.

Noi siamo convinti che la via italiana al socialismo passa per lo sviluppo della democrazia e per uno sviluppo della democrazia in cui non c'è contrapposizione tra istituti democratici previsti dalla Costituzione e tutte le forme di democrazia diretta. Gli strumenti di democrazia diretta che noi riusciamo a far vivere avranno un avvenire solamente se tendono al rinvigorimento e alla vitalizzazione delle

istituzioni democratiche previste dalla Costituzione.

Questa è la prima questione, e si tratta di una grande battaglia politica. Andiamo a farci carico del funzionamento di questi strumenti di democrazia, con obiettivi molto concreti che, saldandosi con lo sviluppo di un movimento di massa e di un'iniziativa politica che consenta la costruzione di schieramenti unitari, abbiano poi uno sbocco positivo.

Come ci dimostra tutta la vicenda dal terremoto del Belice all'alluvione dell'inizio di quest'anno e come ci dimostrerà anche la vicenda del colera, non basta strappare le leggi.

Noi abbiamo capacità di suscitare momenti di tensione, facciamo grandi manifestazioni e magari troviamo anche qualche sbocco nelle assemblee elettive. Poi, però, dobbiamo far applicare queste leggi e applicare queste leggi non è solamente compito del governo ma è degli strumenti che noi sappiamo creare perché bisogna fare poi le cooperative per le case degli alluvionati e noi non le sappiamo fare. Oppure dobbiamo fare il piano della ricostruzione dei paesi della Calabria ecc. e non le deve fare solo il Presidente Guarasci queste cose, le deve fare il movimento popolare e noi su questo siamo disattrezzati.

Non abbiamo, infatti, un quadro che a livello locale — e spesso anche a livello provinciale — si sappia cimentare veramente su questo terreno di una linea costruttiva che poi è questo essere contemporaneamente partito d'opposizione e partito di governo. Questa è la questione vera che noi dobbiamo avere presente. Ebbene, questo vale come fatto generale. Io credo, però, che abbiamo avuto un grave offuscamento della nostra capacità di iniziativa per quello che riguarda la lotta per lo sviluppo civile nel Mezzogiorno.

Io credo che sulla questione dello sviluppo civile e quindi su tutta questa piattaforma così come è stata presentata questa mattina dal compagno Imbriaco noi, nel Mezzogiorno, dall'inizio degli anni sessanta, eravamo entrati in disuetudine. Voi ricorderete tutta la polemica che si è aperta all'inizio del centro-sinistra in rapporto alle tesi tecnocratiche che dicevano da una parte che il « capitalismo », « il sistema », a quel punto, avrebbe risolto tutte le questioni del Mezzogiorno e, dall'altra parte, la contestazione di sinistra che diceva che ormai bisognava concentrare lo scontro nei « punti alti » del sistema e, quindi, tutta una serie di parole d'ordine che noi comunisti, negli anni '50, avevamo portato avanti erano ormai dei ferri vecchi.

Volevamo fare la fontanella? Poi oggi si viene a scoprire che a Napoli — non nell'ultimo paesino — siamo con le fogne scoperte, altro che fontanelle!

Ad un certo punto, abbiamo interrotto o, comunque, attenuato il discorso su queste questioni. Io non voglio generalizzare. D'altro canto non a caso in quelle situazioni dove abbiamo mantenuto un'iniziativa, il Partito è rimasto una grande forza popolare mentre in altre situazioni non lo è mai diventato.

Il problema, quindi, è quello di capire che noi abbiamo avuto, nel corso degli anni '60, due fatti estremamente negativi: da un lato, si è detto che noi eravamo ad indugiare sul « gracchismo » a proposito della lotta per la terra e, quindi, si è spezzata la saldatura città-campagna che era stata l'asse principale della nostra avanzata come movimento meridionalistico negli anni '50. Dall'altro lato si è disprezzata la piattaforma di rinascita e di sviluppo civile delle città e vediamo che risultato abbiamo avuto con la attenuazione di queste due componenti.

Ora, tutta la riflessione critica che noi abbiamo portato avanti, a L'Aquila come partito, a Reggio Calabria come sindacato, a Cagliari con le altre forze politiche regionaliste; ci porta — appunto — a riproporre la nostra capacità di sviluppare in ogni situazione ed attorno a concrete piattaforme rivendicative un'iniziativa politica di massa. Questa è la questione: un'iniziativa politica di massa.

Noi, infatti, non siamo un gruppo di specialisti che si riuniscono per approfondire certe questioni. Certo, dobbiamo approfondire le questioni ma lo dobbiamo fare perché è necessario dire cose precise e non parlare genericamente, a vanvera ed in maniera improvvisata.

Una piattaforma seria, quindi, presentata qui, un dibattito serio anche con un contributo di specialisti ma per fare delle proposte politiche.

Noi non siamo però l'ufficio studi del governo che fa delle proposte al governo. Noi siamo il partito d'opposizione che, quindi, formulate delle proposte politiche, formulato un programma politico, ne fa la base di un'azione di massa e di un'azione di combattimento.

Ebbene, come dobbiamo portare avanti tutto questo? Io credo che si tratti di dire se siamo d'accordo con la piattaforma ed io credo che sia una piattaforma molto precisa, che sia componente di tutta la piattaforma meridionalistica di questa fase della battaglia meridionalistica.

Si tratta ora di vedere come sviluppiamo l'iniziativa nel Parlamento nazionale, il confronto con le altre forze politiche, l'iniziativa nei consigli regionali, l'iniziativa a livello locale, nei consigli comunali, come riusciamo ad aggregare delle forze e, nelle grandi città, tutto il discorso dei quartieri.

Certo, se noi crediamo di arrivare con facilità a fare quello che si fa in Emilia o anche a fare quello